

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Il Vangelo di oggi ci invita a riflettere e a riconsiderare ancora una volta il mistero della nostra fede. Facciamo una grandissima fatica a comprendere prima ancora che a vivere; ma, se non comprendiamo, come possiamo vivere?

Questa mattina vorrei richiamare la nostra attenzione su una della verità basilari del Vangelo: ***il regno dei cieli è vicino.***

Il Vangelo consiste prima di tutto nel dono che il Padre celeste fa all'umanità di poter accedere alla sua amicizia, alla sua intimità, alla sua sfera, prima ancora di considerare il perdono dei peccati, i comandamenti, ciò che dobbiamo avere sempre presente interiormente, davanti al nostro desiderio, (ossia quella forza che ci abita, che guida, dirige, orienta, determina e anche "incasina" tutta la nostra vita).

Leggendo alcuni scritti di Jung, ho riscoperto questa verità: **noi siamo abitati da un desiderio vitale che con il peccato originale è diventato un desiderio di espansione e di auto affermazione che spesso ci conduce solo ad una grandissima frustrazione, a un grandissimo dolore, a una grandissima sofferenza.**

Il Vangelo di Marco inizia con queste parole: *Gesù ritornò nella Galilea pieno di Spirito Santo. Percorreva i villaggi e diceva: "il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete."*

La fede è credere che il regno di Dio è vicino.

Questo misterioso *regno di Dio* viene offerto alla nostra povera intelligenza, al nostro desiderio, alla nostra misera umanità, in un modo particolare: attraverso l'insegnamento delle parabole, di cui abbiamo ascoltato [un esempio], e che è anche stato fatto oggetto di ampio approfondimento per coloro che hanno frequentato il percorso: "Luce della vita" [percorso di crescita nella fede organizzato da p. Giuseppe e dalla Comunità Abbà].

Oggi la liturgia della Parola ci presenta un insegnamento fondamentale:

Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nel terreno: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa.

Cosa vuole dire questo?

Potrebbe voler dire tante cose, ma, per ricondurlo alla nostra esperienza spirituale comunitaria, possiamo forse utilmente considerare questo: il regno di Dio ha prima di tutto un suo dinamismo, che noi non conosciamo, ci è inaccessibile e non possiamo fare niente direttamente per determinarlo o svilupparlo; **possiamo solo collaborare in qualche modo per assecondare la sua crescita.**

Il regno di Dio in noi è, dunque, qualche cosa che ha una sua autonomia, una sua indipendenza, una sua logica; potremmo dire che necessita di un processo di crescita e di trasformazione che noi non conosciamo.

Noi, invece, dalla mattina alla sera ci agitiamo quasi per determinare noi stessi questa crescita, sia nel volere che questa crescita si realizzi in un determinato modo, sia nel pretendere che questa crescita avvenga secondo ritmi e tempi che a noi sono favorevoli o gradevoli; perché noi vorremmo vedere subito il frutto.

Magari ci agitiamo, ci ribelliamo, soffriamo, ci disperiamo e, se non vediamo immediatamente qualche risultato, dubitiamo di Dio, ma soprattutto non sappiamo esattamente a che cosa conduce questa maturazione.

Pensate un po' se questo seme del grano fosse dato a un contadino che prima di allora non l'ha mai visto. Supponiamo che io gli dia il seme e gli dica: mettilo nel terreno e poi aspetta; se non piove dal cielo, dagli un po' d'acqua.

Psicologicamente il contadino che cosa fa?
È capace di aspettare?
Come immagina che sarà il frutto di questo seme?
Perché c'è bisogno di aspettare fino a giugno?

Ecco, noi **facciamo una fatica enorme ad assecondare l'azione di Dio nella nostra vita.**

Ci agitiamo per raggiungere o realizzare qualche cosa che abbiamo definito noi, ma noi non lo sappiamo [se sia la cosa giusta], solo il Signore lo sa.

Noi possiamo semplicemente essere un terreno fertile, aspettare che il processo germinativo compia il suo corso.

In qualche modo dobbiamo essere totalmente passivi ed essere attivi solamente in quelle poche cose che il Signore ci chiede di fare.

Io vi lascio questo pensiero e qualche domanda su cui potete riflettere:

- **qual è veramente l'oggetto profondo del mio desiderio interiore?**
- **Che cosa determina veramente la gioia e la tristezza nella mia vita?**
- **È il regno dei cieli o è qualcos'altro?**

Forse alcuni di noi hanno come ideale quello di andare d'accordo con tutti: ma non è questo il regno dei cieli!

Forse alcuni di noi hanno come ideale quello di vivere in una famiglia sana, bella, piena di rapporti significativi, ordinata, con tanti amici e un certo benessere spirituale interiore: questo, forse, non è il regno dei cieli, è il nostro desiderio umano.

Poi c'è chi ha il desiderio umano di realizzarsi nello sport, nella finanza, nelle relazioni, nell'insegnamento, nel ministero sacerdotale: ma questo non è il regno dei cieli!

Il regno dei cieli è la Comunione che il Padre vuole donarci per vivere in unione con Lui.

Allora dobbiamo chiederci: **ciò che agita la nostra quotidianità, ciò che condiziona, determina, definisce il nostro agire quotidiano è la comunione con Dio, è il regno dei cieli o è qualche cos'altro?**

La più grande trappola, per noi credenti, sono i beni onesti, leciti, sono le virtù e l'idolatria del nostro io "capace" di stare davanti a Dio – come diceva San Paolo – senza più peccati, senza più debolezze, senza più fragilità, magari "capace" di donarsi, di essere paziente, di accogliere; e così ci guardiamo allo specchio e diciamo: "Anima mia, goditi questi beni! Costruisci granai, come sei bravo! Come sei bello! Sei capace di perdonare tutti, sei capace di accogliere tutti, sei generoso,...

**Ma Dio dov'è in questa contemplazione narcisistica del nostro io?
Dov'è Dio? Non c'è!**

È evidente che non c'è, è solo uno strumento, l'ultimo grande strumento al quale ci aggrappiamo per realizzare ciò che noi, uomini che si sono lasciati in qualche modo sedurre dal bene e dal vero, seguono: ma il regno di Dio è un'altra cosa.

**Il regno di Dio è avere davanti agli occhi solamente la comunione con Dio.
Il regno di Dio è non sapere per quale strada stiamo camminando, non sapere qual è la meta e quando la raggiungeremo.**

È lo schema del deserto: Dio manda Mosè a liberare il popolo dal deserto e gli dice: "mettiti in cammino verso una terra".

È lo schema della vocazione di Abramo, non dico niente di nuovo.

Dio appare ad Abramo e gli dice: lascia la tua terra, la tua patria. Lascia la tua famiglia.

Non gli ha detto: "non peccare più".

Gli ha detto: "lascia tuo padre, lascia la tua patria, lascia i tuoi progetti, lascia i tuoi desideri, lascia le tue attese, mettiti in cammino".

Non gli ha detto nemmeno: fra due o tre anni lo sappiamo.

A novantanove anni, dopo che aveva camminato per ventiquattro, Abramo dice al Signore: "scusa, mi avevi promesso un figlio"...

Dio dice ad Abramo che un anno dopo avrebbe avuto un figlio.

Non poteva darglielo a settantacinque anni o a ottanta?

Carissimi il passaggio che tutti dobbiamo fare è proprio questo: **fidarci del Signore in modo molto ma molto concreto, cioè arrivare a questa purezza della fede che significa non avere alcun progetto!**

Ognuno di noi è inserito in un contesto lavorativo, familiare, deve fare quello che deve fare, ma come un film, come un sogno...

Ma la cosa vera è un'altra: cercare questo misterioso *Regno*, legare la nostra affettività a questo dono che ha, ci dice il Vangelo oggi, un suo dinamismo, una sua legge, una sua regola, diversa per ognuno di noi: *dorma o vegli, il seme cresce*.

Che noi ci agitiamo o meno, il seme fa il suo corso.

Possiamo solo attendere con fiducia, fare quelle cose che il Signore ci dice possono favorire il suo regno.